



Arsmultimediaartgallery LTD
Companies House Londra – Company Number 9579409

Sede legale:
20 – 22 Wenlock Road London
England N1 7 GU

Supervisore progetto: **Paolo Bonaccorso**
Edizione elettronica: **Antonio Ferrante**
Titolo: Giordano Bruno
Realizzazione Ebook - 08 Maggio 2015

Giordano Bruno, (Nola, 1548 – Roma, 17 febbraio 1600)

Non esistono molti documenti sulla gioventù di Bruno. E' lo stesso filosofo, negli interrogatori cui fu sottoposto durante il processo che segnò gli ultimi anni della sua vita, a dare le informazioni sui suoi primi anni.

“ Io sono Giordano della famiglia Bruni, della città di Nola vicino Napoli dodici miglia, nato ed allevato in quella città e più precisamente nella contrada di San Giovanni del Cesco, ai piedi del monte Cicala, forse unico figlio del militare, l'alfiere Giovanni, e di Fraulissa Savolina, nell'anno 1548 per quanto ho inteso dai miei.

Il mezzogiorno era allora parte del Regno di Napoli, compreso nella monarchia dell'erede al trono di Spagna Filippo II.

La sua casa che non esiste più, era modesta, nel suo De immenso egli ricorda con commossa simpatia l'ambiente che la circondava, (l'amenismo Monte Cicala) , le rovine del castello del XII secolo, gli ulivi, pensando che oltre quella montagna non vi fosse più nulla nel mondo, esplorò ragazzetto: ne trarrà l'insegnamento di non basarsi esclusivamente sul giudizio dei sensi, come faceva, a suo dire, il grande Aristotele, imparando soprattutto che , al di là di ogni apparente limite, vi è sempre qualche cosa di altro.

Imparò a leggere a scrivere da un prete nolano, Giandomenico de Iannello e fece gli studi di grammatica nella scuola di un tale Bartolo di Aloia. Proseguì gli studi

superiori, dal 1562 al 1565, nell'Università di Napoli, che era allora nel cortile del convento di San Domenico, per apprendere lettere, logica e dialettica da uno che si chiamava Il Sarnese e lezioni private di logica da un agostiniano, fra Teofilo da Variano.

Il Sarnese, ossia Giovan Vincenzo de Colle, nato a Sarno, era un aristotelico di scuola avverroista e a lui si fa risalire la formazione antiumanistica e antifilologica del Bruno, il quale solo i concetti contano, nessuna importanza avendo la forma e la lingua nella quale sono espressi.

Scarse anche le notizie sull'agostiniano Teofilo da Vairano, del quale Bruno ebbe sempre ammirazione, tanto da farlo protagonista dei suoi dialoghi cosmologici e da affidare al bibliotecario parigino Guillaume Cotin che Teofilo fu "*Il principale maestro che abbia avuto in filosofia*".

Per delineare la prima formazione del Bruno, basta aggiungere che, introducendo la spiegazione del nono sigillo nella *Explicatio triginta sigillorum* del 1583, egli scrive di essersi dedicato fin da giovanissimo allo studio dell'arte della memoria, influenzato probabilmente della letteratura del tratto Phoenix sua artificiosa memoria, del 1492, di Pietro Tommai, chiamato anche Pietro Ravennate.

A 14 anni in convento rinuncia al nome di Filippo come imposto dalla regola domenicana, assume il nome di Giordano, in onore del Beato Giordano di Sassonia, successore di San Domenico, o forse del frate Giordano Crispo, suo insegnante di metafisica, e prende quindi l'abito di frate domenicano dal priore del convento di San Domenico Maggiore a Napoli, Ambrogio Pasca:

"finito l'anno della probatione, fui adnesso da lui medesimo alla professione"

In realtà fu novizio il 15 giugno del 1565 e professò il 16 giugno 1566, a diciotto anni. Valutando retrospettivamente, la scelta di indossare l'abito domenicano può spiegarsi non già per un interesse alla vita religiosa o agli studi teleologici, che ebbe mai, come affermò anche al processo, ma per potersi dedicare ai suoi studi prediletti di filosofia con il vantaggio di godere della condizione privilegiata sicurezza che l'appartenenza a quell'Ordine potente certamente gli garantiva.

Che egli non fosse mai entrato fra i domenicani per tutelare l'ortodossia della fede cattolica lo rivelò subito l'episodio narrato dallo stesso Bruno al processo, nel quale fra' Giordano, nel convento di San Domenico, buttò via le immagini dei santi in suo possesso, conservando solo il crocefisso e invitando un novizio che leggeva la *Historia delle sette allegrezze della Madonna* a gettar via quel libro, una modesta operetta devozionale, pubblicata a Firenze nel 1551, perifrasi di versi in latino di Bernardo di Chiaravalle, sostituendolo magari con lo studio della *Vita de' Padri di Domenico Cavalca*.

Episodio che, pur conosciuto dai superiori, non provocò sanzioni nei suoi confronti, ma che dimostra come il giovane Bruno fosse del tutto estraneo alle tematiche devozionali controriformistiche.

Sembra che intorno al 1569 sia andato a Roma e sia stato presentato a Papa Pio V e al cardinale Scipione Rebiba, al quale avrebbe insegnato qualche elemento di quell'arte mnemonica che tanta parte avrà nella sua speculazione filosofica.

Nel 1570 fu ordinato suddiacono, diacono nel 1571, studente di teologia con due tesi su Tommaso d'Aquino e su Pietro Lombardo.

Non bisogna pensare che un convento fosse esclusivamente un'oasi di pace e meditazione di spiriti eletti: soltanto dal 1567 al 1570, nei confronti dei frati di San Domenico Maggiore furono emesse diciotto sentenze di condanna per scandali sessuali, furti e perfino omicidi:

Non deve stupire il disprezzo che Bruno ostentò sempre nei confronti dei frati, ai quali rimproverò in particolare la mancanza di cultura; e non solo: egli fece protagonista della sua commedia *Candelaio* proprio un suo confratello, un fra' Bonifacio da Napoli, candelaio, ossia sodomita. Tuttavia, la possibilità di formarsi un'ampia cultura non mancava certo nel convento di San Domenico Maggiore, famoso per la ricchezza della sua biblioteca ma dove, come negli altri conventi, erano vietati i libri di Erasmo da Rotterdam che però Giordano Bruno si procurò in parte, leggendoli di nascosto.

L'esperienza conventuale di Bruno fu in ogni caso decisiva: vi poté fare i suoi studi formare la sua cultura leggendo di tutto: di Aristotele, e di Tommaso Aquino, di San Gerolamo, e di San Giovanni Crisostomo, di Marsilio Ficino, di Raimondo Lullo e di Nicola Cusano.

Nel 1576 la sua indipendenza di pensiero e la sua insofferenza verso l'osservanza dei dogmi si manifestò inequivocabilmente: Bruno, discutendo di arianesimo con un frate domenicano, Agostino da Montalcino, ospite nel convento napoletano, sostenne che le opinioni di Ario erano meno perniciose di quel che si riteneva, dichiarando che:

“ Ario diceva che il Verbo non era creatore né creatura, ma medio, intra il creatore e la creatura , come il verbo è mezzo intra il dicente e il detto, e però essere detto primogenito avanti tutte le creature, non dal quale ma per il quale è stato creato ogni cosa, non al quale ma per il quale si refferisce e ritorna ogni cosa all'ultimo fine, che è il Padre, essagerandomi sopra questo. Per il che fui tolto in sospetto e processato, tra le altre cose, forsi de questo ancora.”

(*Le deposizioni 2000, p. 31*)

Così riferì nel 1592 all'inquisitore veneziano dei suoi dubbi sulla Trinità, ammettendo di aver dubitato circa il nome di persona del Figliolo e del Spirito Santo, non intendendo queste due persone distinte dal Padre ma considerando, neoplatonicamente, il Figlio l'intelletto e lo Spirito, pitagoricamente, l'amore del Padre o l'anima del mondo, non dunque persone o sostanze distinte, ma manifestazioni divine.

Denunciato da frate Agostino al padre provinciale Domenico Vita, costui istituì contro di lui un processo per eresia, e come racconterà Bruno stesso agli inquisitori veneti.

“ Dubitando di non essere messo in prigione, me ne partii da Napoli ed andai a Roma”

Bruno raggiunge Roma, nel 1576, ospite del convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva, il cui procuratore, Sisto Fabri da Lucca, diverrà pochi anni dopo generale dell'Ordine e nel 1581 censurò i Saggio di Montaigne.

Sono anni di gravi disordini: a Roma sembra non farsi altro, scriveva il cronista marchigiano Guido Gualtieri, che “rubare e ammazzare:

molti gitati vengono gitati nel Tevere, né di popolo solamente, ma i monsignori, i figli dei magnati, messi al tormento del fuoco, e nipoti di cardinali erano levati dal mondo e ne incolpava il vecchio e debole Papa Gregorio XII.

Anche Giordano Bruno è accusato di aver ammazzato e gettato nel fiume un frate: scrive il bibliotecario Guillaume Cotin, il 7 dicembre 1585, che Bruno fuggì da Roma per un omicidio commesso da un suo frè, per il quale egli è incolpato e in pericolo di vita, sia per le calunnie dei suoi inquisitori, che ingnoranti come sono, non concepiscono la sua filosofia e lo accusano di eresia”.

Nel 1576 Giordano Bruno abbandona l'abito domenicano, riassume il nome di Filippo lascia Roma e fugge per la Liguria.

Nell'aprile del 1576 Giordano Bruno è a Genova: scrive che allora, nella chiesa di Santa Maria di Castello, si adorava come reliquia e si faceva baciare ai fedeli la coda dell'asina che portò Gesù a Gerusalemme. Da qui, va poi a Noli, dove per quattro mesi insegna grammatica ai bambini e cosmografia agli adulti.

Nel 1577 è a Savona poi, a Torino che giudica deliziosa città ma, non trovandovi impiego, per via fluviale s'indirizza a Venezia, dove alloggia in una locanda nella contrada di Frezzeria, facendovi stampare il suo primo scritto, andato perduto, “*Dè segni e dei tempi, per metter insieme un pocco di danari per potermi sustentare; la qual opera feci veder prima al reverendo padre maestro Remigio de Fiorenza*” domenicano del convento dei Santi Giovanni e Paolo.

Ma a Venezia era in corso un 'epidemia di peste che aveva fatto decine di migliaia di vittime, anche illustri, come Tiziano, così Bruno va a Padova dove, dietro consiglio di alcuni domenicani, riprende il saio, quindi se ne va a Brescia, dove si ferma nel convento domenicano; qui un monaco, profeta e poligrotta, sospettato di stregoneria per esser messo a profetizzare, viene da lui guarito, ritornando a essere scrive ironicamente Giordano Bruno il solito asino.

Da Bergamo, nell'estate del 1578, decide di andare in Francia: passa per Milano e Torino ed entra in Savoia passando l'inverno nel convento domenicano di Chambéry. Successivamente, sempre nel 1578, è a Ginevra, città dove è presente una numerosa colonia di italiani riformati. Bruno deponde nuovamente il saio e si veste di cappa, cappello e spada, aderisce al calvinismo e trova lavoro come correttore di bozze grazie all'interessamento del marchese napoletano Galeazzo Caracciolo, il quale fugge dall'Italia, nel 1552 dove vi aveva fondato una comunità evangelica italiana. Il 20 maggio del 1579 s'iscrive all'Università come :

“ Filippo Bruno nolano, professore di teologia sacra”.

In Agosto accusa il professore di filosofia Antoine de la Faye di essere un cattivo insegnante e definisce pedagoghi i pastori calvinisti.

E' probabile che Bruno volesse farsi notare, dimostrare l'eccellenza della sua preparazione filosofica e delle sue capacità didattiche per ottenere un incarico d'insegnante, costante ambizione di tutta la sua vita.

Anche la sua adesione al calvinismo era mirata a questo scopo; Bruno fu in realtà indifferente a tutte le confessioni religiose: nella misura in cui l'adesione a una religione storica non pregiudicasse le sue convinzioni filosofiche e la libertà di professarle, egli sarebbe stato cattolico in Italia e calvinista in Svizzera, anglicano in Inghilterra e luterano in Germania.

Arrestato per diffamazione, viene processato e scomunicato.

Il 27 agosto del 1579 è costretto a ritrattare; lascia allora Ginevra e si trasferisce brevemente a Lione per passare a Tolosa, città cattolica, sede di un'importante Università, dove per quasi due anni occupò il posto di lettore, insegnandovi il De anima di Aristotele e componendo un trattato di arte della memoria, rimasto inedito e andato perduto, la Clavis magna, che si rifarebbe all'Ars Magna del Lullo.

A Tolosa conobbe il filosofo scettico portoghese Francisco Sanches che volle dedicargli il suo libro *Quod nihil scitur*, chiamandolo "filosofo acutissimo", ma Bruno non ricambiò la stima, scrisse di lui di considerare stupefacente, e che a questo asino si dia il titolo di dottore."

Nel 1581, a causa della guerra di religione fra cattolice e ugonotti, Bruno lascia Tolosa per Parigi, dove tiene un corso di lezioni sugli attributi di DIO secondo San Tommaso d'Aquino. E in seguito al successo di queste lezioni, come egli stesso racconta agli inquisitori :

*"Acquistati nome tale che il re Enrico Terzo mi fece chiamare un giorno, ricercandomi se la memoria che avevo e che professavo, era naturale o pur per arte magica; al qual diedi soddisfazioni; e con quello che li dissi e feci provare a lu medesimo, conobbe che non era per arte magica, ma per scienza. E doppo questo feci stampar un libor de memoria, sotto titolo **DE UMBRIS IDEARUM**, il qual dedicato a Sua Maestà, e con questa occasione mi feci lector straordinario e provvisionato".*

Appoggiando fattivamente l'operato di Enrico III di Valois, a Parigi Giordano Bruno sarebbe rimasto poco meno di due anni, occupato nella prestigiosa posizione di lecterur royal. E' a Parigi che Bruno dà alle stampe le sue prime opere.

Oltre al De Compensiosa Architectura et complemento artis Lulli, vedono la luce il *De umbris idearum* (L'ombra delle idee), e L'arte della Memoria (*Ars Memoriae*) Seguiti dal Cantus Circaeus (*il Canto di Circe*) e dalla commedia in volgare intolata Il Candelaio.

Il Volume comprende due testi, il De umbris idearum propriamente detto, l'Ars Memoriale.

Nelle intenzioni dell'autore, il volume, di argomento mnemotecnica, è distinto così in una parte di carattere teorico e in una di carattere pratico.

Per Bruno l'Universo è un corpo unico, organicamente formato, con un preciso ordine che struttura ogni singola cosa e la connette con tutte le altre. Fondamento di quest'ordine sono le idee, principi eterni e immutabili presenti totalmente e simultaneamente nella mente divina, ma queste idee vengono ombrate e si separano nell'atto di volerle intendere.

Nel cosmo ogni singolo ente è dunque imitazione, immagine, ombra della realtà ideale che la regge. Rispecchiando in sé stessa la struttura dell'Universo, la mente umana, che ha in sé non le idee, ma le ombre delle idee, può raggiungere la vera conoscenza, ossia le idee e il nesso che connette ogni cosa con tutte le altre, al di là della molteplicità degli elementi particolari e del loro mutare nel tempo.

Si tratta allora di cercare di ottenere un metodo conoscitivo che colga la complessità del reale, fino alla struttura ideale che sostiene il tutto.

Tale mezzo si fonda sull'arte della memoria, il cui compito è di evitare la confusione generata dalla molteplicità delle immagini e di connettere le immagini delle cose con i concetti, rappresentando simbolicamente tutto il reale.

Nel pensiero del filosofo, *l'arte della memoria* opera nel medesimo mondo delle ombre delle idee, presentandosi come emulatrice della natura.

Se dalle idee prendono forma le cose del mondo in quanto le idee contengono le immagini di ogni cosa, e ai nostri sensi le cose si manifestano come ombre di quelle, allora tramite l'immaginazione stessa sarà possibile ripercorrere il cammino inverso, risalire cioè dalle ombre alle idee, dall'uomo a Dio: l'arte della memoria non è più un ausilio della retorica, ma un mezzo per ri-creare il mondo.

È dunque un processo visionario e non un metodo razionale quello che Bruno propone.

A similitudine di ogni altra arte, quella della memoria ha bisogno di sostrati cioè "spazi" dell'immaginazione atti ad accogliere i simboli adatti tramite uno strumento opportuno. Con questi presupposti, l'autore costruisce un sistema che associa alle lettere dell'alfabeto immagini proprie della mitologia, in modo da rendere possibile la codifica di vocaboli e concetti secondo una particolare successione di immagini.

Le lettere possono essere visualizzate su diagrammi circolari o ruote mnemoniche, che girando e innestandosi l'una dentro l'altra, forniscono strumenti via via potenti.

Nel *Cantus Circaeus*, è protagonista la maga Circe che risentita dal constatare che gli umani si comportino come animali, opera un incantesimo trasformando gli uomini in bestie, mettendo così in luce la loro autentica natura.

Nel secondo dialogo Bruno, dando voce a uno dei due protagonisti, Borista, riprende l'arte della memoria mostrando come memorizzare il dialogo precedente: al testo si fa corrispondere uno scenario che viene via via suddiviso in un maggior numero di spazi e i vari oggetti lì contenuti sono le immagini relative ai concetti espressi nello scritto.

Il *Cantus* resta dunque un trattato di mnemotecnica nel quale però il filosofo già lascia intravedere le tematiche morali che saranno ampiamente riprese in opere successive, soprattutto nello *Spaccio de la Bestia trionfante*.

Ancora nel 1582 Bruno pubblica infine il *Candelaio*, una commedia in cinque atti in cui alla complessità del linguaggio, un italiano popolare che inserisce termini in

latino, toscano, e napoletano, corrisponde l'eccentricità della trama, fondata su tre storie parallele.

La commedia è ambientata nella Napoli – metropoli del secondo, Cinquecento, in posti che il filosofo ben conosceva per avervi soggiornato durante il suo noviziato, Il candelaio Bonifacio, pur sposato con la bella Carubina, corteggia la signora Vittoria ricorrendo a pratiche magiche; l'avidò alchimista Bartolomeo si ostina a voler trasformare i metalli in oro; il grammatico Manfurio si esprime in un linguaggio incomprensibile. In queste tre storie si inserisce quella del pittore Gioan Bernardo, voce dell'autore stesso che con una corte di servi e malfattori si fa beffe di tutti e conquista Carubina.

In questo classico della letteratura italiana, appare un mondo assurdo, violento e corrotto, rappresentando con amara comicità, dove gli eventi si succedono in una trasformazione continua e vivace. La commedia è una feroce condanna della stupidità, dell'avarizia e della pedanteria. Interessante nell'opera la descrizione che Bruno fa di sé stesso:

“ L'autore, si voi lo conoscete, direste ch'ave una fisionomia smarrita: par che sii in contemplazione delle pene dell'inferno, par sù stato alla pressa come la barrette: un ride sol per far come fan gli altri: per il più lo vederete fastidito e bizzaro, non si contenta di nulla, ritroso come un vecchio d'ottant'anni, fantastico com'un cane ch'ha ricevute mille spelliciate, pasciuto di cipolla”

(da il candelaio, a cura di Augusto Guzzo, intoruzione di Antonio Riccardi, Milano, Modadori, 1994, p.16)

Nell'aprile 1583 Giordano Bruno lascia Parigi e parte per l'Inghilterra dove, a Londra, è ospitato dall'ambasciatore di Francia Michel del Castelnau. Nelle deposizioni lasciate agli inquisitori veneti egli sorvola sulle motivazioni di questa partenza, riferendosi genericamente ai disordini là in corso per questioni religiose. Sulla partenza restano però aperte ipotesi: che Bruno fosse partito in missione segreta per conto di Enrico III, che il clima di Parigi si fosse fatto pericoloso a causa dei suoi insegnamenti.

Nel mese di giugno Bruno è a Oxford, e nella chiesa di St. Mary sostenne con uno di quei professori una disputa pubblica. Tornato a Londra, vi pubblicò, in un unico testo, l'Ars reminiscendi, l'Explicatio triginta sigillo rum e il Sigillus sigillorum, nel quale testo inserì una lettera indirizzata al vice cancellieri dell'Università di Oxford, scrivendo che là **“ troveranno dispositissimo e prontissimo un uomo col qual saggiare misura delle proprie forze ”** E' una richiesta di poter insegnare nella prestigiosa Università. La proposta viene accolta: nell'estate del 1583 Bruno parte per Oxford.

Opera considerata di argomento mnemotecnica, il Sigillus, in lingua latina, è concisa trattazione teorica nella quale il filosofo introduce tematiche decisive nel suo pensiero, quali l'unità dei processi cognitivi; l'amore come legame come legame universale; l'unicità e infinità di una forma universale che si esplica nelle infinite

figure della materia, e il “ furore” nel senso di slancio verso il divino, argomenti che saranno di lì a poco sviluppati a fondo nei successivi dialoghi italiani.

E’ presentato inoltre in quest’opera fondamentale un altro dei temi nucleari del pensiero di Bruno: la magia come guida e strumento di conoscenza e azione, argomento che egli amplierà nelle cosiddette opere magiche.

A Oxford Giordano Bruno vi tiene alcune lezioni sulle teorie copernicane, ma il suo soggiorno presso quella città dura ben poco. Dagli studi di Frances Yates, si apprende che a Oxford non gradirono quelle novità, come testimonia venti anni dopo, nel 1604, l’arcivescovo di Canterbury George Abbot, che fu presente alle lezioni di Bruno:

“ Quell’omicciattolo italiano... intraprese il tentativo, tra moltissime altre cose, di far saltare in piedi l’opinione di Copernico, per la cui la terra gira e i cieli stanno fermi; mentre in realtà era la testa che girava e il suo cervello che non stava fermo.”

(Ciliberto 1996, pp. 50-51)

Le lezioni quindi furono interrotte, ufficialmente per un’accusa di plagio al De Vita coelitus comparando di Marsilio Ficino.

Sono anni questi difficili e amari per il filosofo, come traspare dal tono delle introduzioni alle opere immediate successive, i dialoghi londinesi, le polemiche accese e i rifiuti sono vissuti da Bruno come una persecuzione e certo la fama che già lo aveva preceduto da Parigi non lo aiutava.

Ritornando a Londra, nonostante il clima avverso, in poco meno di due anni, fra il 1584 e il 1585, Bruno pubblica presso John Chalewood sei opere fra le più importanti della sua produzione: sei opere filosofiche in forma dialogica, i cosiddetti

“ dialoghi londinesi “, o anche *“ dialoghi italiani “*, perché tutti in lingua italiana: La cena de le ceneri, De la causa principio et uno, De l’infinito, universo e mondi, Spacio de la bestia trionfante, Cabala del cavallo pegaseo, con l’aggiunta dell’Asino Cilenioc, De gli eroici furori.

La Cena de le ceneri, opera dedicata all’ambasciatore francese Michel de Castelnau presso il quale Bruno era ospite, è divisa in cinque dialoghi, i protagonisti sono quattro e fra questi Teofilo può considerarsi il portavoce dell’autore.

Bruno immagina che il nobile sir Fulke Greville, il giorno delle Ceneri, invita a cena Teofilo, Bruno stesso, Giovanni Florio, precettore della figlia dell’ambasciatore, un cavaliere e due accademici luterani di Oxford, i dottori Torquato e Nudinio.

Teofilo rispondendo quindi alle domande degli altri protagonisti, racconta lo svolgersi della conversazione avvenuta durante la cena e così espone le teorie del Nolano.

Bruno elogia e difende la teoria di Niccolò Copernico contro gli attacchi dei conservatori e contro chi, come il teologo Andrea Osiander, che aveva scritto una prefazione denigratoria al *De revolutionibus orbium coelestium*, considera solo un’ipotesi ingegnosa quella dell’astronomo.

I vani principi sono la finitezza dell'universo e il credere che in esso esista un centro dove ora dovrebbe trovarsi immobile il Sole come prima vi si immaginava fissa la terra. Seguendo la *Docta ingorantia* del cardinale e umanistica Nicola Cusano, Bruno sostiene l'infinità dell'universo, in quanto effetto di una causa infinita. Bruno è naturalmente consapevole che le scritture sostengono tutt'altro finitezza dell'universo e centralità della terra, ma risponde:

“ Se gli dei si fossero degnati di insegnarci la teoria delle cose della natura, come ne han fatto favore di proporci la pratica di cose morali, io più tosto mi accosterei alla fede de le loro invenzioni, che muovermi punto della certezza de mie ragioni e proprii sentimenti”

(La cena de le ceneri; Teofilo: dialogo IV)

Come occorre distinguere tra dottrine morali e filosofica naturale, così occorre distinguere tra teologi e filosofi,: ai primi spettano le questioni morali, ai secondi la ricerca della verità. Dunque Bruno traccia qui un confine abbastanza netto fra opere di filosofia naturale e Sacre Scritture.

I cinque dialoghi del *De la causa, principio et uno*, intendono stabilire i principi della realtà naturale. Bruno lascia da parte l'aspetto teologico della conoscenza di DIO, del quale, come causa e principio della natura, non possiamo conoscere nulla attraverso il lume naturale, perché esso ascenda sopra la natura, e si può pertanto aspirare a conoscere DIO solo per fede.

Ciò che interessa a Bruno è invece la filosofia e la contemplazione della natura , la conoscenza della realtà naturale nella quale, come già aveva scritto nel

De Umbris, possiamo soltanto cogliere le ombre, il divino per modo di vestigio.

Forma universale del mondo è l'anima del mondo, la cui prima e principale facoltà è l'intelletto universale. L'intelletto è il principio formale costituito del l'universo e di ciò che in quello si contiene e la forma non è altro che il principio vitale, l'anima della cose le quali, proprio preche tutte donate di anima, non hanno imperfezione.

La materia, dell'altro canto, non è in sé stessa indifferenziata, un nulla, come hanno sostenuto tutti i filosofi, una brutta potenza, senza atto, e senza perfezione, come direbbe Aristotele.

La materia è allora il secondo principio della natura, dal quale ogni cosa è formata.

Essa è potenza d'esser fatto, prodotto e creato, aspetto equivalente al principio formale che è l'altro.

Ponendosi quindi in contrasto con il dualismo aristotelico, Bruno conclude che il principio formale e principio materiale benché distinti non possono essere ritenuti separati, perché il tutto secondo la sostanza è uno.

Ne *De l'infinito*, universo e mondi Bruno riprende temi già affrontati nei dialoghi precedenti la necessità di un accordo tra filosofi e teologi, perché *“ la fede si richiede per l'istruzione di rozzi popoli che denno esser governati”* ; l'infinito dell'universo e l'esistenza di mondi infiniti; la mancanza di un centro in un universo infinito, che comporta un'ulteriore conseguenza : la scomparsa dell'antico, ipotizzato ordine

gerarchico, la vanissima fantasia, che riteneva che al centro vi fosse il corpo più denso e crasso e si ascendesse ai corpi più fini e divini. La concezione aristotelica è difesa ancora da quei dottori che hanno fede nella fama degli autori che gli sono stati messi nelle mani, ma i filosofi moderni, che non hanno interesse a intendere quello che dicono gli altri, ma pensano con la loro testa, si sbarazzano di queste anticaglie e con passo più sicuro procedono verso la verità.

Chiaramente un universo infinitamente esteso e sprovvisto di centro sotterranei alla Terra, e di conseguenza all'uomo, quel ruolo privilegiato che Terra e uomo hanno nelle religioni giudaico-cristiane all'interno del modello della creazione, creazione che agli occhi del filosofo non ha più senso, perché come già aveva concluso nei due dialoghi precedenti, la vita è materia infinita che preternamente muta.

Spaccio della bestia trionfante

“ Quando avviene che un poltrone o forfante monta ad essere principe o ricco, non è colpa mia, ma per iniquità di voi altri, che per esser scarsi del lume e splendor vostro non lo sforfantate o spoltronate prima, o non lo spoltronate e sforfantate al presente, o almeno appresso lo vegnate a purgar della furfantasca poltronaria, a fine che un tale non presieda. Non è errore che sia fatto un principe, ma che sia fatto principe un forfante ”

(*Spaccio della bestia trionfante, Fortuna (Sofia): dialogo II, parte II*)

Opera allegorica, lo Spaccio, costituito da tre dialoghi di argomento morale, si presta a essere interpretato su diversi livelli, tra i quali resta fondamentale quello dell'intento polemico di Bruno contro la Riforma protestante, che agli occhi del Nolano rappresenta il punto più basso di un ciclo di decadenza iniziato col cristianesimo. Decadenza non soltanto religiosa, ma anche civile e filosofica: se Bruno aveva concluso nei precedenti dialoghi che la fede è necessaria per il governo dei rozzi popoli, cercando di delimitare così i rispettivi campi d'azione di filosofia e religione, qui egli riapre quel confine.

Nella visione di Bruno, il legame fra l'uomo e il mondo, mondo naturale e mondo civile, è quello fra l'uomo e un Dio che non sta “nell'alto dei cieli”, ma nel mondo, perché la natura non è altro che Dio nelle cose.

Il filosofo, colui che cerca la Verità, deve pertanto necessariamente operare là dove sono situate le ombre del divino.

L'uomo non può fare a meno interagire con Dio, secondo il linguaggio di una comunicazione che nel mondo naturale vede l'uomo perseguire la Conoscenza, e nel mondo civile l'uomo seguire la legge.

Questo legame è proprio quello che nella storia è stato interrotto, e il mondo tutto è decaduto perché è decaduta la religione trascinando con sé e la legge e la filosofia, *“ di sorte che non siam più dèi, non siamo più noi ”* .

Nello spaccio, dunque, etica, ontologia e religione sono strettamente interconnessi.

Religione, e questo va evidenziato, che Bruno intende come religione civile e naturale, e il modello cui egli si ispira è quello degli antichi e romani, che *“non adoravano Giove, come lui fosse divinità ma adoravano la divinità come fosse in Giove”*

Per ristabilire il legame col divino occorre però che *“prima togliamo dalle nostre spalle la greve somma d’errori che ne trattiene”*.

E’ lo spaccio, cioè l’espulsione di ciò che ha deteriorato quel legame: *“le bestie trionfanti”*.

Le Bestie trionfanti sono immaginate nelle costellazioni celesti, rappresentate da animali: occorre spacciarle cioè cacciarle dal cielo in quanto rappresentanti vizi che è tempo di sostituire con altre virtù: via dunque la Falsità, l’ipocrisia, la Malizia, la stolta fede, la Stupidità, la Fierezza, la Fiacchezza, la Viltà, l’Ozio, l’Avarizia, l’Invidia, l’impostura, l’Adulazione e via elencando.

Occorre tornare alla semplicità, alla verità e all’operosità, ribaltando le concezioni morali, che si sono ormai imposte nel mondo, secondo le quali le opere e gli affetti eroici sono privi di valore, dove credere senza riflettere è sapienza, dove le imposture umane sono fatte passare per consigli divini, la perversione della legge naturale è considerata pietà religiosa, studiare è follia, l’onore è posto nelle ricchezze, la dignità nell’eleganza, la prudenza nella malizia, l’accortezza nel tradimento, il saper vivere nella finzione, la giustizia nella tirrania, il giudizio nella violenza.

Responsabile di questa crisi è il cristianesimo: già Paolo aveva operato il rovesciamento dei valori naturali e ora Lutero, *“macchia del mondo”*, ha chiuso il ciclo: la ruota della storia, delle vicissitudini del mondo, essendo giunta al suo punto più basso, può operare un nuovo e positivo rovesciamento dei valori.

Nella nuova gerarchia di valori il primo posto spetta alla Verità, necessaria guida per non errare. A questa segue la Prudenza, la caratteristica del saggio che, conosciuta la verità, ne trae le conseguenze con un comportamento adeguato.

Al terzo posto Bruno inserisce la Sofia, la ricerca della verità, quindi ne segue la Legge, che disciplina il comportamento civile dell’uomo; infine il Giudizio, inteso come aspetto attuatorio della legge.

Bruno fa quindi discendere la legge dalla Sapienza, in una visione razionalista nel cui centro c’è l’uomo che opera cercando la Verità, in netto contrasto col cristianesimo di Paolo, che vede la legge subordinata alla liberazione dal peccato, e con la Riforma di Lutero, che vede nella sola fede il faro dell’uomo.

Per Bruno la *“gloria di Dio”* si rovescia così in vana gloria e il patto fra Dio e gli uomini stabilito nel Nuovo Testamento si rivela *“madre di tutte le forfanterie”*.

La religione deve tornare a essere religione civile, legame che favorisca la comunione degli uomini, la civile conversazione.

Altri valori seguono i primi cinque: la Fortezza dell'animo, la Diligenza, la Filantropia, la Magnanimità, la Semplicità, l'Entusiasmo, lo Studio, l'Operosità, ecc.. E allora vedremo, concludere beffardo Bruno:

“ quando siano atti a guadagnarsi un palmo di terra questi che sono così effusi e prodighi a donare regni de' cieli”

E' questa evidentemente un'etica che richiama i valori tradizionali dell'umanesimo, cui Bruno non ha mai dato molta importanza; ma questo schema rigido è in realtà la premessa per le indicazioni di comportamento che Bruno prospetta nell'opera di poco successiva, *De gli eroici furori*.

Cabala del cavallo pegaseo con l'aggiunta dell'Asino Cillenico

“ Li nostri divi asini, privi del proprio sentimento ed affetto vegnono ad intendere non altrimenti che come gli viene soffiato alle orecchie delle rivelazioni o degli dei, o dei vicari loro: e per conseguenza a governarsi non secondo altra legge, che di què medesimi”.

(*Cabala del Cavallo Pegaseo, Saulino: dialogo I*)

La Cabala del Cavallo Pegaseo viene pubblicata nel 1585 insieme a l'Asino cillenico in unico testo. Il titolo allude a Pegaso, il cavallo alato della mitologia greca nato dal sangue di Medusa decapitata da Perseo. Al termine delle sue imprese, Pegaso volò nel cielo trasformandosi in costellazione, una delle 48 elencate da Tolomeo nel suo *Almagesto*: la costellazione di Pegaso. Cabala si riferisce a una tradizione mistica originatasi in seno all'ebraismo.

L'opera, percorsa da una chiara vena comica, può essere letta come un divertissement, opera di intrattenimento senza pretese; oppure interpretata in chiave allegorica, opera satirica, atto di accusa.

Il Cavallo nel cielo sarebbe allora un asino idealizzato, figura celeste che rimanda all'asinità umana: all'ignoranza, quella dei cabalisti, ma anche quella dei religiosi in generale.

I continui riferimenti ai testi sacri si rivelano ambigui, perché da un lato suggeriscono interpretazioni, dall'altro confondono il lettore.

Uno dei filoni interpretativi, legato al lavoro critico svolto da Vincenzo Spampinato, ha individuato nel cristianesimo delle origini e in Paolo di Tarso il bersaglio polemico di Bruno.

Nei dieci dialoghi che compongono l'opera *De gli eroici furori*, pubblicati nel 1585 sempre a Londra, Bruno individua tre specie di passioni umane: quella per la vita speculativa, volta alla conoscenza; quella per la vita pratica e attiva, e quella per vita oziosa. Le due ultime tendenze rivelano una passione di poco valore, un furore basso; il desiderio di una vita volta alla contemplazione, cioè alla ricerca della verità, è

invece espressione di furore eroico, con il quale l'anima, rapita sopra l'orizzonte degli affetti naturali, vinta da gli alti pensieri, come morta al corpo, aspira ad alto.

Non si giunge a tale effetto con la preghiera, con atteggiamenti devozionali, con aprir gli occhi dal cielo, alzar alto le mani, ma al contrario, con il venir al più intimo di sé, considerando che Dio è vicino, con sé e dentro di sé più ch'egli medesimo esser non si possa come quello che è anima della anime, vita delle vite, essenza de le essenza. Una ricerca che Bruno assimila a una caccia, non la comune caccia ove il cacciatore ricerca e cattura le prede, ma quella in cui il cacciatore diviene egli stesso preda, come Atteone che nel mito ripreso da Bruno, avendo visto la bellezza di Diana, si trasforma in cervo ed è fatto preda dei cani, i pensieri de cose divine, che lo divorano facendolo morto al morto al volgo, alla moltitudine, sciolto dalli nodi che li perturbati sensi, di sorte che tutto vede come uno, non vede più distinzioni e numeri.

Verso la fine del 1585 l'ambasciatore Castelnau è richiamato in Francia e Giordano Bruno s'imbarca con lui; la nave diretta in Francia è assalita dai pirati, che derubano i passeggeri d'ogni avere.

A Parigi Giordano Bruno abita vicino al Collège de Cambrai, e ogni tanto va prendere in prestito qualche libro nella biblioteca di Saint-Victor, nella collina di Sainter-Geneviève, il cui bibliotecario, il monaco Guillaume Cotin, ha l'abitudine di Annotare giornalmente quanto avveniva nella biblioteca. Entrato in qualche confidenza con filosofo, da lui sappiamo che Bruno stava per pubblicare un'opera *L'Arbor philosophorum*, che non ci è pervenuta, che aveva lasciato l'Italia per evitare le calunnie degli inquisitori, che sono ignoranti e che, non concependo la sua filosofia, lo accuserebbero di eresia.

Il monaco annota tra l'altro che Bruno era ammiratore di Tommaso d'Acquino, che disprezzava le sottigliezze degli scolastici, dei sacramenti e anche dell'eucaristia, ignote a San Pietro e a San Paolo, i quali non seppero altro che *Hoc est corpus meus*. Dice che i torbidi religiosi sarebbero facilmente tolti di mezzo, se fossero spazzate tali questioni e confida che questa sarà presto la fine della contesa.

L'anno successivo Bruno pubblica, dedicata a Piero del Bene, abate di Belleville e membro della corte francese, la *Figuratio Aristotelici physici auditus*, un'esposizione della fisica aristotelica.

Conosce il salernitano Fabrizio Mordente, che due anni prima aveva pubblicato "*Il Compasso*", illustrazione dell'invenzione di un compasso di nuova concezione e, poiché egli non sa il latino, Bruno che ha apprezzato la sua invenzione, pubblica i *Dialoghi duo de Fabricii Mordentis Salernitani prope divina adinventione ad prefectam cosmimetriae praxim*, dove eglogia l'inventore ma gli rimprovera di non aver compreso tutta la portata della sua invenzione, che dimostrava l'impossibilità di una divisione infinita della lunghezze.

Offeso da questi rilievi, il Mordente protestò violentemente, sicchè Bruno finì col replicare con le feroci *satire dell'idiota triumphans sei de Mordentio inte geometras Deo dialogus qui De somnii interpretazione seu Geometrica sylva inscribitur*

Il 28 maggio 1586 fa stampare col nome del discepolo Jean Hennequin l'opuscolo antiaristotelico *Centum et viginti articuli de natura et mundo ad versus peripateticos*, partecipando alla successiva pubblica disputa nel Collegè de Cambrai, ribadendo le sue critiche alla filosofia aristotelica.

Contro tali critiche si levò un giovane avvocato parigino, Raoul Callier, che replicò con violenza chiamando il filosofo Giordano Bruto.

Sembra che l'intervento del Callier abbia ricevuto l'appoggio di quasi tutti gli intervenuti e che si sia scatenato un putiferio di fronte al quale il filosofo preferì, una volta tanto, allontanarsi, ma le reazioni negative provocate dal suo intervento contro la filosofia aristotelica, allora ancora in grande auge alla Sorbona, unitamente alla crisi politica e religiosa in corso in Francia e alla mancanza di appoggi a corte, lo indussero a lasciare nuovamente il suolo francese.

Raggiunta in giugno la Germania, Bruno soggiorna brevemente a Magonza, e a Wiesbaden, passando poi a Marburg, nella città cui Università risulta immatricolato il 25 luglio 1586 come **Tehologiae doctor romanensins**. Ma non trovando possibilità di insegnamento, probabilmente per le sue posizione antiaristoteliche, il 20 agosto 1586 s'immatricola nell'Università di Wittenberg come *Doctor Italicus*, insegnandovi per due anni che il filosofo trascorre in tranquilla operosità.

Nel 1587 pubblica il De lampade combinatoria lulliana, un commento dell'*Ars Magna* di Raimondo Lullo e il *De progressu et lampade venatoria logicorum* commento ai *Topica di Aristotele*; altri commenti a opere aristoteliche sono i suoi *Libri Physucorum aristotelis explanati*, testi pubblicati nel 1591. Pubblica ancora a Wittemberg, *il Camoracensis Acrotismus, una riedizione di Centum et viginti articuli de natura et mundo ad versus peripateticos*.

Un suo corso privato sulla Retorica sarà invece pubblicato nel 1612 col titolo di *Artificium perorandi*; anche *le Animadversiones circa lapadem lullianam e la lampas triginta staturarum* verranno pubblicate soltanto nel 1891.

Il nuovo duca Cristiano I, succeduto al padre morto l'11 febbraio 1586, decide di rovesciare l'indirizzo degli insegnamenti universitari che privilegiavano le dottrine del filosofo calvinista Pietro Ramo a svantaggio delle classiche teorie aristoteliche. Dovette essere questa svolta a spingere Bruno, l'8 marzo 1588, a lasciare l'Università di Wittemberg, non senza la lettura di una *Oratio Valedictoria*, un saluto che è un ringraziamento per l'ottima accoglienza della quale era stato gratificato:

“ Sebbene fossi di nazione forestiero, esule fuggiasco, zimbello della fortuna, piccolo di corpo, scarso di bene privo di favore, premuto dall'odio della folla, quindi sprezzabile agli stolti e a quelli ignobilissimi che non riconoscono nobiltà se non

dove splende l'oro, tinnisce l'argento, e il favore di persone loro simili tripudia e applaude, tuttavia voi, dottissimi, gravissimi e morigeratissimi senatori, non mi disprezzaste, e lo studio mio, non del tutto alieno dallo studio di tutti i dotti della vostra nazione, non lo riprovaste premettendo che fosse violata la libertà filosofica e macchiato il concetto della vostra insigne umanità”.

(citato in *Opere di Giordano Bruno e Tommaso Campanella, a cura di Augusto Guzzo e Romano Amerio, Ricciardi, 1956*)

Ne fu ricambiato dall'affetto degli allievi, come Hieronymus Besler e Valtin Havenkenthal , il quale, nel suo saluto, lo chiama “ ***Essere sublime, oggetto di meraviglia per tutti, dinanzi e a cui stupisce la natura stessa, superata dall'opera sua, fiore d'Ausonia, Titano della splendida Nola, decoro e delizia dell'uno e l'altro cielo***”.

Nell'aprile del 1588 Bruno giunge a Praga, in quegli anni sede del Sacro Romano Impero, città dove rimane sei mesi. Qui pubblica, in unico testo, il *De lulliano specierum scrutinio* e il *De lampade combinatoria Raymundi Lulli*, dedicato all'ambasciatore spagnolo presso la corte imperiale, Don Guglielmo de Haro (il quale vanta Raimondo Lulli fra i suoi antenati), mentre all'imperatore Rodolfo II, il mecenate, e appassionato di alchimia e astrologia, dedica agli *Articuli centum et sexaginta adversus huius Tempestatis mathematico atque philosophos*, che trattano di geometria, e nella dedica rileva come per guarire i mali del mondo sia necessaria la tolleranza, sia in campo strettamente religioso.

E' questa la religione che io osservo, sia per una convizione intima sia per la consuetudine vigente nella mia patria e tra la mia gente; una religione che esclude ogni disputa e non fomenta alcuna controversia, che in quello filosofico, campo che deve rimanere libero da autorità precostituite e da tradizioni elevate a prescrizioni normative.

Quanto a lui, alle libere aree della filosofia cercai riparo dai flutti fortunosi, desiderando la sola compagnia di coloro che comandano non di chiudere gli occhi, ma di aprirli. A me non piace dissimulare la verità che vedo, né ho timore di professarla apertamente.

Ricompensato con trecento talenti dall'imperatore, in autunno Bruno, che sperava di essere accolto a corte decide di lasciare Praga e, dopo una breve tappa a Tubinga, giunge a Helmstedt, nella cui Università , chiamata Academia Julia, si registra il 13 gennaio 1589.

Il 1 luglio del 1589 , per la morte del fondatore dell'Accademia, il duca Julius Von Braunschweig, vi legge l'Oratio consolatoria, ove presentata se stesso come forestiero ed esule “ *spregiai, abandonai, perdetti la patria, la casa, la facoltà, gli onori, e ogni altra cosa amabile , appetibile, desiderabile*”.

In Italia “ *esposto alla gola e alla voracità del lupo romano , qui libero. Lì costretto a culto superstizioso e insanissimo, qui esortato a riti riformati. Lì morto per violenza di tiranni, qui vivo per l’amabilità e la giustizia di un ottimo principe*” .

Le Muse dovrebbero essere libere per diritto naturale eppure “ *sono invece, in Italia e in Spagna, conculcate dai piedi di vili preti, in Francia patiscono per la guerra civile rischi gravissimi, in Belgio sono sballottate da frequenti marosi, e in alcune regioni tedesche languano infelicamente*”

Poche settimane dopo viene scomunicato dal sovrintendente della Chiesa Luterana della città, il teologo Luterano Heinrich Boethius per motivi non noti: Bruno riesce così a collezionare le scomuniche delle maggiori confessioni europee, cattolica, calvinista, e luterana.

Il 6 ottobre 1586 presenta ricorso al protettore dell’Accademia, Daniel Hoffmann, contro quella che egli definisce un abuso perché “ *chi ha deciso qualcosa senza ascoltare l’altra parte , anche se lo ha fatto giustamente, non è stato giusto*” e una vendetta privata.

Non ricevette nessuna risposta, perché sembra che fosse stato lo stesso Hoffman a istigare Boethius.

Benchè scomunicato, potè tuttavia rimanere ancora a Helmstedt, dove aveva ritrovato Valtin Acidalius Havenkenthal e Hieronymus Besler, già suo allievo a Witteberg, che gli fa da copista e vedrà ancora brevemente in Italia, a Padova .

Bruno compone diverse opere sulla magia, tutte pubblicate postume solo nel 1891:

“ *Il De rerum principiis et elementis et causis e la Medicina lulliana*” nella quale presume di aver trovato forme di applicazione della magia nella natura.

Mago è un termine che si presta a equivocate interpretazioni, ma che per l’autore, come egli stesso chiarisce sin dall’*incipit* dell’opera, significa innanzitutto sapiente: sapienti come per esempio erano i magi nello zoroastrismo o simili depositari della conoscenza presso altre culture del passato. La magia di cui Bruno si occupa non è pertanto questa associata alla superstizione o alla stregoneria, bensì quella che vuole incrementare il sapere e agire conseguentemente.

L’assunto fondamentale da cui il filosofo parte è l’onnipresenza di un’entità unica, che egli chiama indifferente “ *spirito divino, cosmico* “ o “ *anima del mondo*” o anche “ *senso interiore* ” , identificabile come quel principio universale che dà vita, movimento e vicissitudine a ogni cosa o aggregato nell’universo.

Il mago deve tener presente che come da Dio, attraverso gradi intermedi, tale spirito si comunica a ogni cosa “animandola”, così è altrettanto possibile tendere a Dio dall’essere animato: questa ascensione dal particolare a Dio, dal multiforme all’Uno è una possibile definizione della magia.

Lo spirito divino, che per la sua unicità e infinità connette ogni cosa a ogni altra, consente parimenti l’azione di un corpo su un altro.

Bruno chiama “ *vincula* “ i singoli nessi fra le cose : “ *Vincolo, “ legatura*” .

La magia altro non è che lo studio di questi legami di questa infinita trama "*multidimensionale*" che esiste nell'universo.

Nel corso dell'opera Bruno distingue e spiega differenti tipi di legami, legami che non possono essere utilizzati positivamente o negativamente, distinguendo così il mago dallo stregone. Esempi di legami sono la fede; i riti; i caratteri; i sigilli; le legature che vengono da sensi, come la vista o l'udito; quelle che vengono dalla fantasia, eccetera.

Alla fine di aprile del 1590 Giordano Bruno lascia Helmstedt e in giugno raggiunge Francoforte in compagnia di Besler, che prosegue verso l'Italia per studiare a Padova. Avrebbe voluto alloggiare dallo stampatore Johann Wechel, come richiese il 2 luglio al Senato di Francoforte ma la richiesta è respinta e allora Bruno andò ad abitare nel locale convento dei Carmelitani, i quali, per privilegio concesso da Carlo V nel 1531, non erano soggetti alla giurisdizione secolare.

Nel 1591 vedono la luce tre opere, i cosiddetti poemi francofortesi, culmine della ricerca filosofica di Giordano Bruno:

“ il De triplici minimo et mensura ad trium speculativarum scientiarum et multarum activarum artium principia libri V “

De Minimo

“ Chi potrà ritenere che gli strumenti diano misurazioni esatte dal momento che il fluire delle cose non mantiene un identico ritmo ed un termine non si mantiene mai alla stessa distanza dall'altro? ”

(da De minimo, in Opere latine, a cura di Carlo Monti, UTET)

Nei cinque libri del De minimo si distinguono tre tipi di minimo: il minimo fisico, l'atomo, che è alla base della scienza della fisica; il minimo geometrico, il punto, che è alla base della geometria, e il minimo metafisico, o monade, che è alla base della metafisica. Essere minimo significa essere indivisibile e dunque Aristotele erra sostenendo la divisibilità all'infinito della materia, perché, se così fosse, non raggiungendo mai la minima quantità di una sostanza, il principio e fondamento di ogni sostanza, non spiegheremo più la costituzione, mediante aggregazioni di infiniti atomi, di mondi infiniti, in un processo di formazione altrettanto infinito.

I composti, infatti non rimangono identici neppure per un attimo; ciascuno di essi, per lo scambio vicendevole degli innumerevoli atomi, si muta continuamente e ovunque in tutte le parti.

La materia, come il filosofo aveva già espresso nei dialoghi italiani, è in perenne mutazione, e ciò che dà vita a questo divenire è uno spirito ordinatore, l'anima del mondo, una nell'universo infinito. Dunque nel divenire eracliteo dell'universo è situato l'essere parmenideo, uno ed eterno: materia e anima sono inscindibili,

l'anima non agisce dall'esterno è situato l'essere parmenideo, uno ed eterno: materia e anima sono indiscindibili, l'anima non agisce dall'esterno, poiché non c'è un esterno della materia. Ne viene che nell'atomo, la parte più piccola della materia, anch'esso animato dal medesimo spiritio, il minimo e il massimo coincidono: è la coesistenza dei contrari: minimo-massimo; atomo-Dio; finito-infinito.

Contrariamente agli atomisti, quali a esempio Democrito e Leucippo, Bruno non ammette l'esistenza del vuoto: il cosiddetto vuoto non è che un vocabolo col quale si designa il mezzo che circonda i corpi naturali.

Gli atomi hanno un termine in questo mezzo, nel senso che essi né si toccano né sono separati. Bruno inoltre distingue fra minimi assoluti e minimi relativi, e così il minimo di un cerchio è un cerchio; il minimo di un quadrato è un quadrato, eccetera. I matematici dunque errano nella loro astrazione, considerando la divisibilità all'infinito degli enti geometrici.

Quella che Bruno espone è usando con terminologia moderna, una discretizzazione non solo della materia, ma anche della geometria, una geometria discreta.

Ciò è necessario onde rispettare l'aderenza alla realtà fisica della descrizione geometrica, indagine in una ultima analisi non separabile da quella metafisica.

De nomade

Nel De nomade Bruno si richiama alle tradizioni pitagoriche attaccando la teoria aristotelica del motore immobile, principio di ogni movimento: le cose si trasformano per la presenza di principi interni, numerici e geometrici.

De immenso

Negli otto libri de De immenso il filosofo riprende la propria teoria cosmologica, appoggiando la teoria eliocentrica copernicana ma rifiutando l'esistenza delle sfere cristalline e degli epicicli e ribadendo la concezione dell'infinità e molteplicità dei mondi, criticando l'aristotelismo, col negare qualunque differenza tra la materia terrestre e celeste, la circolarità del moto planetario, l'esistenza dell'etere.

Verso febbraio del 1591 Bruno parte per la Svizzera, accogliendo l'invito del nobile Hans Heinz von Tagerstein e del teologo Raphael Egli (1559-1662), entrambi appassionati di alchimia. Così Bruno, per quattro o cinque mesi, ospite di Heinz, insegna filosofia presso Zurigo: le sue lezioni, raccolte da Raphael Egli con il titolo di *Summa terminorum metaphysicorum*, saranno pubblicate da costui a Zurigo nel 1595 e poi, postume, a Marburg nel 1609, insieme con la *Praxis descensus seu applicatio entis*, rimasta incompiuta.

La *Summa terminorum metaphysicorum*, ovvero *Somma dei termini metafisici*, rappresenta un'importante testimonianza dell'attività di Giordano Bruno insegnante.

Si tratta di un compendio di 52 termini fra i più frequenti nell'opera di Aristotele che Bruno spiega riassumendo. Nel *Praxis descensus* il nolano riprende gli stessi termini questa volta esposti secondo la propria visione. Il testo consente così di confrontare puntualmente le differenze fra Aristotele e Bruno. La *Praxis* è divisa in tre parti, con gli stessi termini esposti secondo la divisione triadica Dio, intelletto, anima del mondo.

Puttrollo l'ultima parte manca del tutto e anche la rimanente non è completamente curata.

Bruno infatti ritorna a Francoforte in luglio, sempre nel 1591, per pubblicarvi ancora il *De imaginum, signorum et idearum compositione*, dedicato ad Hans Heinzel.

Ed è questa l'ultima opera la cui pubblicazione fu curata da Bruno stesso. E' probabile che il filosofo avesse intenzione di tornare a Zurigo, e ciò spiegherebbe anche perché Raphael Egli abbia atteso fino al 1609 prima di pubblicare quella parte della *Praxis* che aveva trascritto, ma in ogni caso nella città tedesca gli eventi evolveranno ben diversamente.

Allora come oggi, Francoforte era sede di un'importante fiera del libro, alla quale partecipavano i librai di tutta Europa. Era stato così che due editori, il senese Giambattista Ciotti e il fiammingo Giacomo Britano, entrambi attivi a Venezia, avevano conosciuto Bruno nel 1590, almeno stando alla successive dichiarazioni di Ciotti stesso al tribunale dell'Inquisizione di Venezia.

Il patrizio veneto Giovanni Francesco Mocenigo, che conosceva Ciotti e aveva comprato nella sua libreria il *De minimo* del filosofo nolano, affidò al libraio una sua lettera nella quale invitava Giordano Bruno a Venezia affinché gli insegnasse ***“ li secreti della memoria e li altri che egli professa, come si vede in questo suo libro”***.

Nell'agosto 1591 Bruno è a Venezia. Che egli sia tornato in Italia spinto dall'offerta di Mocenigo non è affatto sicuro, tant'è che passano diversi mesi prima che egli accetti l'ospitalità del patrizio.

In quel periodo Bruno, quarantatreenne, non era certo un uomo a cui mancavano i mezzi, anzi egli era considerato “omo universale” pieno di ingegno e ancora nel pieno del suo momento creativo. A Venezia Bruno si trattenne solo pochi giorni per poi recarsi a Padova e incontrare Besler, il suo copista di Helmstedt.

Qui tenne per qualche mese lezioni agli studenti tedeschi che frequentavano quella Università e sperò invano di ottenerne la cattedra di matematica, uno dei possibili motivi per cui Bruno tornò in Italia. Compone anche le *Praelectiones geometricae*, l'*Ars defomationum*, il *De vinculis* in genere, pubblicati postumi, e il *De sigillis Hermetis et Ptolomaei et aliorum*, andato perduto.

A novembre, con il ritorno di Besler in Germania per motivi familiari, Bruno tornò a Venezia e fu solo verso la fine del marzo 1592 che egli si stabilì in casa del patrizio veneziano, che era interessato alle arti della memoria e alla discipline magiche.

Il 21 maggio Bruno informò il Mocenigo di voler tornare a Francoforte per stampare delle sue opere: questi pensò che Bruno cercasse un pretesto per abbandonare le lezioni e il giorno dopo fece sequestrare in casa i suoi servitori.

Il giorno successivo, il 23 maggio, Mocenigo presentò all'inquisizione una denuncia scritta, accusando Bruno di Blasfemia, di disprezzare le religioni, di non credere alla Trinità divina e nella **transustanziazione**, (**della sostanza del vino nella sostanza del sangue di cristo che avviene durante la celebrazione eucaristica**) di credere nell'eternità del mondo e nell'esistenza di mondi infiniti, di praticare arti magiche, di credere nella **metempsicosi** (**rincarnazione**), di negare la verginità di Maria e le punizione divine.

Quel giorno stesso, la sera del 23 maggio del 1592, Giordano Bruno fu arrestato e tratto nelle carceri dell'inquisizione di Venezia, in San Domenico a Castello.

Processo e la condanna

“ Maiori forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam”

Tradotto :

“ Forse tremate più voi nel pronunciare contro di me questa sentenza che io nell'ascoltarla”

(*Giordano Bruno rivolto ai giudici dell'inquisizione*)

Naturalmente Bruno sa che la sua vita è in gioco e si difende abilmente dalle accuse dell'inquisizione veneziana: nega quanto può, tace, e mente, anche su alcuni punti delicati della sua dottrina, confidando che gli inquisitori non possano essere a conoscenza di tutto quanto egli abbia fatto e scritto, e giustifica le differenze fra le concezioni da lui espresse e i dogmi cattolici con il fatto che un filosofo, ragionando secondo il lume naturale, può giungere a conclusioni discordanti con le materie di fede, senza dover per questo essere considerato un eretico.

A ogni buon conto, dopo aver chiesto perdono per gli errori commessi, si dichiara disposto a ritrattare quanto si ti trovi in contrasto con la dottrina della Chiesa.

L'inquisizione romana chiede però la sua estradizione, che viene concessa, dopo qualche esitazione, dal Senato Veneziano. Il 27 febbraio 1593 Giordano Bruno è rinchiuso nelle carceri romane del Palazzo del Sant'Uffizio.

Nuovi testi per quanto poco affidabili, essendo tutti imputati di vari reati dalla stessa inquisizione, confermano le accuse e ne aggiungono di nuove.

Giordano Bruno fu forse torturato alla fine di marzo 1597, secondo la decisione della Congregazione presa il 24 marzo, secondo un'ipotesi avanzata da Luigi Firpo e Michele Ciliberto, un circostanza negata invece da Andrea del Col. Giordano Bruno non rinnegò i fondamenti della sua filosofia: ribadì l'infinità dell'universo, la molteplicità dei mondi, la non generazione delle sostanze “ *queste non possono essere altro che quel che sono state, né saranno altro che quel che sono, né alla loro*

grandezza o sostanza s'aggiunge mai, o mancherà ponto alcuno, e solamente accade separazione, e congiunzione, o compositione, o divisione, o traslazione da questo luogo a quell'altro”, e il moto della Terra. A questo proposito spiega che ” **il modo e la causa del moto della terra e della immobilità del firmamento sono da me prodotte con le sue ragioni et autorità e non pregiudicano all'autorità della divina scrittura**” All'obiezione dell'inquisitore, che egli contesta che nella Bibbia è scritto che la terra “**Terra sta in Aeternum**” e il sole nasce e tramonta, risponde che vediamo il sole “ **nascere e tramontare perché la terra se gira circa il proprio centro**” ; alla contestazione che la sua posizione contrasta con l'autorità dei Santi Padri, risponde che quelli “ *sono meno de' filosofi pratici e meno attenti alle cose della natura*”

Sostiene che la terra è dotata di un'anima, che le stelle hanno natura angelica , che l'anima non è forma del corpo; come unica concessione, è disposto ad ammentere l'immortalità dell'anima umana.

Il 12 gennaio 1599 è invitato ad abiurare otto proposizioni eretiche, nelle quali si comprendevano la sua negazione della creazione divina, dell'immortalità dell'anima, la sua concezione dell'infinità dell'universo e del movimento della Terra, dotata anche di anima, e di concepire gli astri come angeli.

La sua disponibilità ad abiurare, a condizioni che le proposizioni siano riconosciute eretiche non da sempre, ma solo ex nunc, è respinta dalla Congregazione dei Cardinali inquisitori, tra i quali il Bellarmino.

Una successiva applicazione della tortura, proposta dai consultori della Congregazione il 9 settembre 1599, fu invece respinta da papa Clemente VIII.

Nell'interrogatorio del 10 settembre Bruno si dice ancora pronto all'abiura, ma il 16 cambia idea e infine, dopo che il Tribunale ha ricevuta una denuncia anonima che accusa Bruno di aver avuto fama di ateo in Inghilterra e aver scritto il suo Spaccio della bestia trionfante direttamente contro il papa, il 21 dicembre rifiuta recisamente ogni abiura, non avendo, dichiara , nulla di cui doversi pentire.

L'8 febbraio 1600, dinnanzi ai cardinali inquisitori e dei consultori Benedetto Mandina, Francesco Pietrasanta e Pietro Millini, è costretto ad ascoltare in ginocchio la sentenza di condanna al rogo; terminata la lettura della sentenza, secondo la testimonianza di Caspar Schooppe, il Bruno si alza e ai giudici indirizza la storica frase:

“ *Maiori forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam*”

“ Forse tremate più voi nel pronunciare contro di me questa sentenza che io nell'ascoltarla”

Dopo aver rifiutato i conforti religiosi e il crocifisso il 17 febbraio, con la lingua in giova serrata da una morsa perché non possa parlare, viene condotto in piazza Campo

dè Fiori, denudatao, legato a un palo e arso vivo. Le sue ceneri saranno gettate nel Tevere.

Licenza opera:

Creative Commons Attribution – Share Alike 3.0

Fonti:

- _ (LA) *De compendiosa architectura et complemento artis Lullii*, Parigi 1582
- _ (LA) *De umbris idearum, Ars memoriae*, Parigi 1582
- _ (LA) *Cantus Circaeus*, Parigi 1582
- _ *Candelaio*, Parigi 1582
- _ (LA) *Ars reminiscendi, Triginta sigilli, Triginta sigillorum explicatio, Sigillus sigillorum*, Inghilterra 1583
- _ *Cena de le Ceneri*, Londra 1584
- _ *De la causa, principio et uno*, Londra 1584
- _ *De l'infinito, universo e mondi*, Londra 1584
- _ *Spaccio della bestia trionfante*, Londra 1584
- _ *Cabala del cavallo pegaseo*, Londra 1585
- _ *De gli eroici furori*, Londra, 1585
- _ (LA) *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus peripateticos*, Parigi 1586
- _ (LA) *Figuratio Aristotelici physici auditus*, Parigi 1586
- _ (LA) *Idiota triumphans - De somnii interpretatione*, Parigi 1586
- _ (LA) *Mordentius - De Mordentii circino*, Parigi 1586
- _ (LA) *Animadversiones circa lampadem lullianam*, (1587), Augsburg 1891
- _ (LA) *Lampas triginta statuarum* (1587), Napoli 1891
- _ (LA) *Artificium perorandi* (1587), Francoforte 1612
- _ (LA) *De lampade combinatoria lulliana*, Wittenberg 1587
- _ (LA) *De progressu et lampade venatoria logicorum*, Wittenberg 1588
- _ (LA) *Libri physicorum Aristotelis explanati* (1588),

Napoli 1891

_ (LA) *Camoracensis Acrotismus seu rationes articularum physicorum adversus peripateticos*, Wittenberg 1588

_ (LA) *Oratio valedictoria*, Wittenberg 1588

_ (LA) *De specierum scrutinio et lampade combinatoria Raymundi Lullii*, Praga 1588

_ (LA) *Articuli centum et sexaginta adversus huius tempestatis mathematicos atque philosophos*, Praga 1588

_ (LA) *Oratio consolatoria*, Helmstedt 1589

_ (LA) *De magia* (1590), Firenze 1891

_ (LA) *De magia mathematica* (1590), Firenze 1891

_ (LA) *De rerum principiis et elementis et causis* (1590), Firenze 1891

_ (LA) *Medicina lulliana* (1590), Firenze 1891

_ (LA) *Theses de magia* (1590), Firenze 1891

_ (LA) *De innumerabilibus, immenso et infigurabili*, Francoforte 1591

_ (LA) *De triplici minimo et mensura*, Francoforte 1591

_ (LA) *De monade, numero et figura*, Francoforte 1591

_ (LA) *De imaginum, signorum et idearum compositione*, Francoforte 1591

_ (LA) *De vinculis in genere* (1591), Firenze 1891

_ (LA) *Summa terminorum metaphysicorum* (1591), Zurigo 1595

_ (LA) *Summa terminorum metaphysicorum. Accessit eiusdem Praxis descensus seu applicatio entis* (1591), Marburg 1609

Monumento a Giordano Bruno, Soprintendenza di Roma Stefano Ulliana, *Alcune recenti interpretazioni del pensiero di Giordano Bruno*, Narcissus.me, 2012, pag. 212

Nel «multiverso» teniamoci cara questa nostra Terra

Ognuno di noi ha un sosia ma in un altro universo

Così per esempio il filosofo e deputato italiano Bertrando

Spaventa, in *La filosofia italiana nelle sue relazioni con*

la filosofia europea, lezione V, a cura di G. Gentile; G.

Laterza e figli, Bari 1908. Spaventa fu convinto assertore

del ruolo fondamentale della filosofia italiana nel panorama

della filosofia moderna, e in particolare di Bruno e

Campanella.

Si legga anche la dedica riportata sotto il busto marmoreo

a Pietrasanta, opera dello scultore Antonio Bozzano, 1909, che così termina: «... evocare l'apostolato e il martirio. I liberi pensatori della Versilia».

Si tratta di un'incisione settecentesca dall'opera di T. A. Rixner e T. Siber, *Leben und Lehrmeinungen berühmter Physiker*.

N. H. Gundling, *Neue Bibliothec, oder Nachricht und Urtheile von Neuen Büchern* (Frankfurt and Leipzig, 1715) 622, fig.

Edward A. Gosselin, *A Dominican Head in Layman's Garb? A Correction to the Scientific Iconography of Giordano Bruno*, in *The Sixteenth Century Journal*, Vol. 27, No. 3 (Autumn, 1996), p. 674.

Virgilio Salvestrini, *Bibliografia di Giordano Bruno*, Firenze, 1958.

Le deposizioni 2000, p. 11. Sono frasi tratte dai “costituti”, cioè le deposizioni rese da Giordano Bruno stesso al Tribunale dell'Inquisizione di Venezia il 1592.

Le deposizioni 2000, p. 11

Giordano Bruno, *De immenso*, III, 1

G. Bruno, *De immenso*, II, 8

Le deposizioni 2000, p. 11

Nel *De la causa*, Bruno scrive infatti che quantunque Averroè fosse arabo e perciò «ignorante di lingua greca, nella dottrina peripatetica però intese più che qualsivoglia greco che abbiamo letto; e avrebbe più inteso, se non fusse stato così additto al suo nume Aristotele».(Giordano Bruno, *Dialoghi italiani*, p. 306)

V. Spampanato, *Vita di Giordano Bruno*, p. 651 e Candida Carella, “Nota sull'agostiniano Teofilo da Vairano”, in *Bruniana & Campanelliana*, 1 (1995), pp. 63-82

G. Bruno, *Opera latine conscripta*, II, 2, p. 130

Le deposizioni 2000, p. 12

Le deposizioni 2000, p. 12

Verrecchia 2002, p. 27 riporta la *Vita* dello Spampanato del 1921, p. 149, che si riferisce al quinto documento parigino, pubblicato sempre da Spampanato nel 1933

M. Ulino, *L'Età Barocca dei Grimaldi di Monaco nel loro Marchesato di Campagna*, Giannini Editore, Napoli, 2008

Verrecchia 2002, p. 23

Le deposizioni 2000, p. 29

Le deposizioni 2000, p. 64

Citato in Verrecchia 2002, p. 39

Verrecchia 2002, p. 39

Così nello *Spaccio de la bestia trionfante*.

Ciliberto 1996, I.2

Vale a dire, “istruttore di bambini”, detto quindi in senso diminutivo. Il termine è raccostato a “pedante” (vedi *pedante, treccani.it*), vocabolo che Bruno userà più volte in senso spregiativo.

Le deposizioni 2000, p. 18

Accademico di corte.

Bruno 2008, introduzione, p. 145

Come suggeriscono anche le medesime iniziali: G.B.

Le strisce di feltro che si pressano per usarle nella fattura dei cappelli.

Vedi anche l'opinione dello storico Giuseppe Galasso, *Giordano Bruno spia dai due volti, Corriere della sera*, 26 ottobre 1992.

Ciliberto 1996, pp. 47-51

L'Ars reminiscendi altro non è che la ristampa del *Cantus* pubblicato a Parigi nel 1582, privo però del dialogo primo.

Verrecchia 2002, pp. 117-118

Sulla base di un documento scoperto da Robert McNulty. Degno di nota è che Bruno pubblica tutti e sei questi testi indicando luoghi di stampa non corrispondenti: Parigi e Venezia.

Dal greco: “amico di dio”.

Folco Grivello, nel testo.

Nel testo Bruno si riferisce a sé stesso come “il Nolano”.

Sofia è uno dei personaggi del dialogo: la Sapienza, o Conoscenza.

Per sua bocca a parlare qui è la Fortuna, “fortuna” nel senso di sorte. “Sforfantare” si può intendere come “smascherare”, “rendere evidente la disonestà”. Non bisogna incolpare la sorte se alcuni diventano furfanti, ma la nostra incapacità di smascherarli e cacciarli via. I temi dell'ignorante che viene punito per la sua incapacità civile, e del saggio premiato per il suo ardire compaiono già ben delineati nel *Candelaio*.

Il termine “filosofia” ha il significato etimologico di “amore per la sapienza”, e va inteso in senso lato.

Gianmario Ricchezza (a cura di), Giordano Bruno, *La cabala e l'asino*, Milano, excelsior, 2010.

Citato in Verrecchia 2002, p. 40

Citato in Verrecchia 2002, p. 150

Ciliberto 1996, p. 110

Ciliberto 1996, p. 111

Ciliberto 1996, p. 112

Così il filosofo e giornalista Anacleto Verrecchia (Verrecchia 2002, p. 208). Altri, per esempio Michele Ciliberto, riportano che sia stato scomunicato da un tale pastore di nome Gilbert Vöet, che secondo Verrecchia non sarebbe mai esistito a Helmstedt (Ciliberto 1996, p. 117).

Verrecchia 2002

In questo senso la magia di Bruno è uno strumento analogo all'arte della memoria, così come egli aveva teorizzato nel *De umbris idearum*. La trama dei vincoli di cui l'autore parla in questo testo e anche nel successivo *De vinculis in genere*, altro non è che l'"ordine mirabile" già descritto in quell'opera.

O, nella traduzione di Luciano Parinetto, "ligatura": Giordano Bruno, *La magia e le ligature*, traduzione di Luciano Parinetto, testo latino a fronte, Mimesis, Milano, 2000. Oggi sede del Museo archeologico di Francoforte sul Meno.

Così Ciliberto (Ciliberto 1996, p. 120).

[60] A quest'opera ci si riferisce più semplicemente col titolo *De minimo*.

Opera nota nella letteratura critica anche più semplicemente come *De immenso*.

Ciliberto 1996, p. 121

Introduzione a *Opere latine*, par. 1

A tale proposito: Ksenija Atanasijević, *The metaphysical and geometric doctrine of Bruno*, (1933), 1972.

[65] Giordano Bruno, *Somma dei termini metafisici*, a cura di Guido del Giudice, Di Renzo Editore, Roma, 2010.

[66] Nella deposizione di Ciotti, il 26 maggio 1592, cioè tre giorni dopo l'arresto di Bruno, leggiamo: «*Io conosco Giordano Bruni da Nola o napolitano, et è un homo piccolo, scarmo, con un poco di barba nera, de età de circa 40 anni; et la prima volta ch'io viddi costui, fu a Francforte in Germania, dove ero andato alla fiera del mese di settembre, che questo settembre prossimo saran doi anni.*» Citato in *Giordano Bruno*

Così il libraio Giambattista Ciotti, sempre nella dichiarazione del 26 maggio 1592 agli inquisitori veneti.

Ciliberto 1996, pp. 124-126

La cattedra sarà poi assegnata a Galileo Galilei.

Ciliberto 1996, p. 127

Citato in Caspar Schoppe, *Epistola a Konrad Rittershausen*, in Vincenzo Spampinato, *Vita di Giordano Bruno*.

È la frase che Bruno pronunciò, costretto in ginocchio, dopo aver ascoltata la sentenza di condanna l'8 febbraio del 1600.

«*Al cadere del marzo 1597 o poco più tardi Bruno subì pertanto il suo diciassettesimo interrogatorio [...] forse inasprito dall'usuale mezz'ora di applicazione del supplizio della corda*». L. Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, 1998, pp. 78-79; «*Il 24 marzo 1597 la Congregazione stabilisce che l'imputato venga interrogato stricte, probabilmente con l'applicazione della tortura*». M. Ciliberto 1996, pp. 137-138.

«Bruno non fu mai torturato e la diversa convinzione o dubbi al riguardo dipendono da una scarsa conoscenza dello stile del Sant'Ufficio romano: il termine usato per Bruno, “*stricte*”, indicava un interrogatorio stringente, con contestazioni specifiche, mentre la tortura veniva formalizzata in termini diversi, con il voto previo dei consultori, durante una seduta della Congregazione». A. Del Col, *L'inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, 2006, pp. 546-547.

L. Firpo 1993, p. 301

L. Firpo 1993, pp. 302-303

Clemente VIII «*decrevit et ordinavit quod praefigatur sibi terminus ad resipiscendum pro his quas confessus est*», in L. Firpo 1993, p. 329

Caspar Schoppe, *Lettera a Conrad Rittershausen* del 17/2/1600. Lo Schoppe, un luterano convertito al cattolicesimo, fu presente sia al momento della lettura della sentenza, sia a quello dell'esecuzione del Bruno.

A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana*, Bompiani, Milano, 1994, pp. 196-197.

Massimo Bucciantini, *Campo dei fiori. Storia di un monumento maledetto*, Einaudi, Torino, 2015.

Christopher Duggan, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Roma-Bari, Laterza, 2000, ISBN 88-420-6219-7, pp. 655-658.

Giordano Bruno. III. LE VICENDE DELLA STATUA.

Enzo Mazzi, *Giordano Bruno*, Manifestolibri, Roma 2000.

Giordano Bruno, ecco il mea culpa del Papa

Giordano Bruno: return to italy in Frances Yates, *Giordano Bruno and the hermetic tradition*, Taylor & Francis, 1999, p.357.

Francesco Lamendola, *Echi del pensiero di Giordano Bruno*

in Shakespeare e nella cultura inglese tra 1500 e 1600,
Francesco Lamendola, *ariannaeditrice.it*, 25 novembre
2010.

_ *Dialoghi italiani*, 2 voll., nuovamente ristampati con
note da Giovanni Gentile, terza edizione a cura di
Giovanni Aquilecchia, Firenze, Sansoni 1985

_ *Dialoghi filosofici italiani*, a cura e con saggio introduttivo
di Michele Ciliberto, Mondadori, Milano
2000

_ *Opere italiane*, 2 voll., testi critici di Giovanni Aquilecchia,
coordinamento generale di Nuccio Ordine,
UTET, Torino 2002

Opere latine in traduzione italiana (edizione critica)

_ *Opere latine*, traduzione di Carlo Monti, Utet, Torino
1980

_ *Opere magiche*, edizione diretta da Michele Ciliberto,
a cura di Simonetta Bassi, Elisabetta Scapparone,
Nicoletta Tirinnanzi, Adelphi, Milano 2000

_ *Corpus iconographicum. Le incisioni nelle opere a
stampa*, a cura di Mino Gabriele, Adelphi, Milano
2001

_ *Opere mnemotecniche, tomo I*, edizione diretta da
Michele Ciliberto, a cura di Marco Matteoli, Rita
Sturlese, Nicoletta Tirinnanzi, Adelphi, Milano
2004

_ *Due Orazioni. Oratio Valedictoria - Oratio Consolatoria*,
a cura di Guido del Giudice, Di Renzo Editore,
Roma 2007

_ *Centoventi articoli sulla natura e sull'universo contro
i Peripatetici*, traduzione di Carlo Monti, a cura di
Eugenio Canone, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma
2007

_ *La disputa di Cambrai. Camoeracensis Acrotismus*, a
cura di Guido del Giudice, Di Renzo Editore, Roma,
2008

_ *Il dio dei Geometri - quattro dialoghi*, a cura di Guido
del Giudice, Di Renzo Editore, Roma, 2009

_ *Opere mnemotecniche, tomo II*, edizione diretta da
Michele Ciliberto, a cura di Marco Matteoli, Rita
Sturlese, Nicoletta Tirinnanzi, Adelphi, Milano

2009

_ *Acrotismo cameracense. Le spiegazioni degli articoli di fisica contro i peripatetici*, traduzione e commento di Barbara Amato, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2009

_ *Somma dei termini metafisici*, a cura di Guido del Giudice, Di Renzo Editore, Roma, 2010

_ *Opere Lulliane*, edizione diretta da Michele Ciliberto, a cura di Marco Matteoli, Rita Sturlese, Nicoletta Tirinnanzi, Adelphi, Milano 2012

Opere italiane (altre edizioni)

_ *Candelaio*, Einaudi, Torino 1981

_ *La Cabala del Cavallo pegaseo con l'aggiunta dell'Asino Cillenico, ovvero, Eresia o cristianesimo ermetico?*, a cura di R. Ferragina, IGEI

Opere latine in traduzione italiana (altre edizioni)

_ *Il primo libro della Clavis Magna, ovvero, Il trattato sull'intelligenza artificiale - (contiene il De Imaginum, Signorum et Idearum Compositione)*, a cura di Claudio D'Antonio, Di Renzo Editore, Roma 1997

_ *Il secondo libro della Clavis Magna, ovvero, Il Sigillo dei Sigilli - (contiene l'Explicatio XXX Sigillorum, XXX Sigilli, Sigillus Sigillorum)*, a cura di Claudio D'Antonio, Di Renzo Editore, Roma 2002

_ *Il quarto libro della Clavis Magna, ovvero, L'arte di inventare con Trenta Statue - (contiene il De Lampade Combinatoria Lulliana, De Compendiosa Architectura et Complemento Artis Lullii, De Specierum Scrutinio, Animadversiones in Lampadem Lullianam, De Progressu et Lampade Venatoria Logicorum)*, a cura di Claudio D'Antonio, Di Renzo Editore, Roma 2002

_ *Le ombre delle idee*, a cura di Claudio D'Antonio, Di Renzo Editore, Roma 2004

_ *L'incantesimo di Circe*, a cura di Claudio D'Antonio, Di Renzo Editore, Roma 2005

_ *L'Arte di Comunicare (Artificium Perorandi)*, a cura di C. D'Antonio, Di Renzo Editore, Roma, 2007

_ *Il terzo libro della Clavis Magna, ovvero, La logica per immagini - (contiene il De Lampade XXX Statuarum)*,

a cura di Claudio D'Antonio, Di Renzo
Editore, Roma 2007

- _ Marin Mersenne, *L'impiété des Deistes et des plus subtils Libertins...*, Paris 1624
- _ Guillaume Naudé, *Apologie pour tous les grand personnages...*, La Haye 1653
- _ Pierre Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam 1697
- _ John Toland, *A collection of several pieces of Mr J. Toland*, London 1726
- _ Johann F. Weidler, *Historia astronomiae*, Vitembergae 1741
- _ *Thesauri epistolici lacroziani*, Lipsiae 1742
- _ Johann J. Brucker, *Historia critica philosophiae...*, Lipsiae 1766
- _ Matteo Barbieri, *Notizie istoriche dei matematici e filosofi del Regno di Napoli*, Napoli 1778
- _ Francesco Fiorentino, *Il panteismo di Giordano Bruno*, Napoli 1861
- _ Felice Tocco, *Giordano Bruno*, Firenze 1886
- _ Cesare Teofilato, *Cristo e Bruno*, in *Il Libertario*, giornale anarchico, La Spezia 7 mar 1907, (V, 186).
- _ Cesare Teofilato, *Ai liberi lettori, XVII Febbraio MDC*, numero unico dedicato a Giordano Bruno, Francavilla Fontana. 17 feb 1910, pag. 2.
- _ Kaspar Schoppe, *Lettera a Konrad Rittershausen*, in V. Spampanato, *Vita di Giordano Bruno, con documenti editi e inediti*, Principato, Messina 1921
9.5 Studi 23
- _ Vincenzo Spampanato, *Documenti della vita di Giordano Bruno*, Olschki, Firenze 1933
- _ Georg W. F. Hegel, *Lezioni di storia della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze 1934
- _ Nicola Badaloni, *La filosofia di Giordano Bruno*, Firenze 1955
- _ Friedrich H. Jacobi, *La dottrina di Spinoza. Lettere al signor Moses Mendelssohn*, Laterza, Bari 1969
- _ Giovanni Aquilecchia, *Giordano Bruno*, Roma 1971
- _ Bertrando Spaventa, *Carattere e sviluppo della filosofia italiana del secolo XVI al nostro tempo*, Firenze 1972
- _ Arturo Deregibus, *Il concetto dell'infinito nel pensiero filosofico di Bruno*, Giappicchelli, Torino

1981

_ Arturo Deregibus, *Bruno e Spinoza: la realtà dell'infinito e il problema della sua unità*, Giappicchelli, Torino 1981

_ Maria Rita Pagnoni Sturlese, *Su Bruno e Tycho Brahe*, in "Rinascimento", XXV, 1985

_ Luciana De Bernart, *Immaginazione e scienza in Giordano Bruno: l'infinito nelle forme dell'esperienza*, ETS, Pisa 1986

_ Nicola Badaloni, *Giordano Bruno tra cosmologia ed etica*, De Donato, Bari 1988

_ Frances A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Laterza, Roma - Bari 1992

_ Frances A. Yates, *L'arte della memoria*, Torino, Einaudi, 1993.

_ Luigi Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, Roma, Salerno, 1993.

_ Antonio Gargano, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (a cura di), *Le deposizioni davanti al tribunale dell'Inquisizione*, da V. Spampinato, *Documenti della vita di Giordano Bruno*, Firenze 1933, Napoli, La città del sole, 2000.

_ Fabrizio Frigerio, "Giordano Bruno, précurseur de la Maçonnerie?", *Masonica*, Losanna, 1995, n. 6, p. 40-46.

_ Simonetta Bassi, *Immagini di Giordano Bruno, 1600 - 1725*, Napoli 1996

_ Pasquale Sabbatino, *Giordano Bruno e la «mutazione» del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1998, ISBN 88-222-4044-8;

_ Guido Zingari, "Il pensiero in fumo: Giordano Bruno e Pasolini: gli eretici totali", Costa & Nolan, Ancona-Milano, 1999 ISBN 88-7648-354-3

_ Sandro Mancini, *La sfera infinita. Identità e differenza nel pensiero di Giordano Bruno*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (Milano) 2000, ISBN 978-88-87231-86-1

_ Friedrich W. J. Schelling, *Bruno. Ovvero sul principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, Olschki, Firenze 2000

_ Filippo Camerota, *Il compasso di Fabrizio Mordente. Per la storia del compasso di proporzione*, Firenze, Olschki, 2000

_ Saverio Ricci, *Giordano Bruno nell'Europa del*

- Cinquecento*, Roma, Salerno editrice, 2000
- _ Hilary Gatti, *Giordano Bruno e la scienza del Rinascimento*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001
ISBN 88-7078-677-3
- _ Anacleto Verrecchia, *Giordano Bruno: la falena dello spirito*, Roma, Donzelli, 2002, ISBN 88-7989-676-8.
- _ Pasquale Sabbatino, *A l'infinito m'ergo. Giordano Bruno e il volo del moderno Ulisse*, Firenze, Olschki, 2004 ISBN 88-222-5282-9
- _ Eugen Drewermann, *Giordano Bruno, il filosofo che morì per la libertà dello spirito*, Milano, Rizzoli UR 2008, ISBN 978-88-17-11877-4
- _ Guido del Giudice, *La coincidenza degli opposti. Giordano Bruno tra Oriente e Occidente*, Di Renzo Editore, Roma 2005
- _ Michele Ciliberto, *Introduzione a Bruno*, Roma - Bari, Laterza, 1996.
- _ Michele Ciliberto, *Giordano Bruno. Il teatro della vita*, Mondadori, Milano 2007 ISBN 978-88-04-56723-3
- _ Alberto Samonà (a cura di), *Giordano Bruno nella cultura mediterranea e siciliana dal '600 al nostro tempo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2009, ISBN 978-88-6485-006-1
- _ Cesare Catà, *Forking Paths in Sixteenth Century Philosophy. Charles de Bovelles and Giordano Bruno*, in "Viator. Medieval and Renaissance Studies" , UCLA University, Volume 40, No. 2 (2009), pp. 381–392.
- _ Saverio Ricci, *Dal Brunus redivivus al Bruno degli italiani. Metamorfosi della Nolana filosofia tra Sette e Ottocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009
- _ Emiliano Ventura, *Giordano Bruno. La divina eresia*, Bardi, Roma, 2009.
- _ Guido del Giudice, *Io dirò la verità. Intervista a Giordano Bruno*, Di Renzo Editore, Roma, 2012
- _ Duilio Ricci "Bruno e Galileo", MEF - Firenze Atheneum, Roma, 2012
- _ Bertrand Levergeois, "Giordano Bruno", Fazi Editore, Roma, 2013.
- _ Giordano Bruno, *Opere latine*, introduzione di Carlo

- Monti, Torino, UTET, (1980) 2013.
- _ Guido del Giudice, "WWW. Giordano Bruno", Marotta e Cafiero Editori, Napoli 2001
 - _ Jean Rocchi, *Giordano Bruno davanti all'inquisizione*, Stampa Alternativa, Roma 2003
 - _ Maurizio Di Bona, *Chi ha paura di Giordano Bruno?*, Mimesis, Milano 2004
 - _ S. J. Parris, *Il circolo degli eretici*, Sperling & Kupfer, Milano 2010
 - _ S. J. Parris, *Il libro del potere*, Sperling & Kupfer, Milano 2011
 - _ Ilaria Beltramme, *La società segreta degli eretici*. Newton Compton Editori. Roma 2013
 - _ Wilhelm Reich, *L'assassinio di Cristo* (1951), Sugar, Milano, 1972 ISBN 88-7198-107-3, contiene un capitolo dedicato al patrizio Mocenigo, figura paradigmatica della *peste emozionale*
 - _ Gaetano Delli Santi, *Fra' Giordano Bruno redivivo. Tragedia in un prologo tre atti e un epilogo su 'l reo inquisito processato colpevole impenitente ostinato et pertinace blasfemo*, Fabio D'Ambrosio Editore, Milano, 2001
 - _ Ars combinatoria
 - _ Ermetismo
 - _ Infinito
 - _ Lista di persone giustiziate per eresia
 - _ Mnemotecnica
 - _ Neoplatonismo
 - _ Pluralità dei mondi
 - _ Processo di Giordano Bruno
 - _ Rivoluzione astronomica
 - _ V. Spampanato, *Vita di Giordano Bruno*, I, 1921
 - _ V. Spampanato, *Vita di Giordano Bruno*, II, 1921
 - _ La vita di Giordano Bruno - Biografia di Giordano Bruno e spaccato dell'Europa tardo-cinquecentesca, curato da Signum Scuola normale superiore di Pisa e Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze
 - _ Il portale di Giordano Bruno - L'uomo e il filosofo nell'Europa del Rinascimento, curato da Signum Scuola normale superiore di Pisa e Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze
 - _ La biblioteca ideale di Giordano Bruno - L'opera e le fonti, *Il portale di Giordano Bruno, sns.it*

- _ Giordano Bruno, *giordanobruno.info*
- _ Biblioteca elettronica bruniana, Centro Internazionale di Studi Bruniani e del Warburg Institute
- _ Centro Internazionale di Studi Bruniani, a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
- _ Opere di Giordano Bruno in versione pdf, *Liber Liber*
- _ Rassegna stampa, in occasione del 400° anniversario del rogo
- _ Opere di Giordano Bruno: testi con concordanze e liste di frequenza, *Intra text*
- _ “*Un Infinito Universo*” in audio MP3 (richiede registrazione)
- _ Dizionario biografico Treccani